Davanti al Tribunale di Roma

Domani inizia il processo per i fatti di Livorno

Gli imputati sono 196 - Gli incidenti con i paracadutisti e l'intervento della polizia - Una provocazione

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 13.

Due anni or sono, dal 18 al 23 aprile, Livorno fu teatro di gravi scontri fra paracadutisti e forze di polizia, da una parte, e giovani livornesi dall'altra. All'origine dei primi incidenti, vi furono — come sembra ormai accertato — alcuni episodi di «gallismo», frasi ed atti particolarmente pesanti che di frequente i paracadutisti rivolgevano alle ragazze livornesi; un contegno che, in generale (e a quei giorni fu rilevato da quasi tutti) è frutto della educazione, della mentalità che si cerca di inculcare nei giovani che prestano servizio militare nei «corpi speciali».

Ma questi episodi non possono bastare da soli a spiegare la gravità di quegli incidenti.

La ragione degli scontri, e soprattutto il loro prolungarsi oltre la prima scaramuccia, deve essere invece ricercata nel clima di quei giorni e nel contegno delle autorità militari e di polizia, che fu tale da esasperare la situazione.

Non vi sono ormai più dubbi — e specialmente dopo aver conosciuto i retroscena che portarono alla formazione del governo Tambroni — sul tentativo operato da alcuni ambienti di destra e da una parte della DC di innestare su tutta la faccenda una grossa provocazione, mirando a scavare un solco profondo fra forze armate ed una città tutt'altro che disposta a sopportare ritorni reazionari.

Già si andavano chiaramente delineando i pericoli che incombevano sulla democrazia italiana. Quando, il giorno 21 aprile, i superiori presero la sconsiderata decisione di riportare i paracadutisti in città, inquadrati, muniti di pesanti cinturoni, con gli ufficiali in testa, intonando marziali canzonette, per «dare una lezione ai livornesi», non poteva non tornare alla mente di questi cittadini il ricordo delle spedizioni punitive fasciste.

Il carattere della provocazione divenne poi ancor più chiaro quando, nottetempo, Livorno fu inondata di manifestini fascisti (di provenienza romana) con la scritta: «Viva i paracadutisti, abbasso il comunismo».

Non è tutto chiaro ciò che accadde il 21 aprile. Nel pomeriggio, si svolse in prefettura una riunione alla quale parteciparono il Consiglio della Resistenza e i partiti politici antifascisti. In quella occasione, fu assicurato che l'opera di pacificazione sarebbe stata agevolata dal fatto che i paracadutisti sarebbero restati in caserma.

Chi fu quindi che, alla sera, fece uscire i paracadutisti, ben sapendo che ciò avrebbe riacceso gli incidenti e reso vano il lavoro di pacificazione svolto nei giorni precedenti?

Fu infatti la sera del 21 aprile (e la notte fra il 21 e il 22) che si ebbero gli incidenti più gravi, principalmente con le formazioni di polizia.

Adesso, dopo due anni, siamo al processo che inizierà sabato davanti al Tribunale di Roma. Gli imputati sono 156 e sul loro banco troviamo quasi tutti coloro che si prestarono maggiormente per evitare il peggio e per giungere ad un pronto ristabilimento della normalità. Tra essi i comunisti sono i più numerosi, e sono amministratori locali, dirigenti sindacali e politici. Ciò non è a caso, poiché il nostro partito ebbe un ruolo di primo piano nell'opera di pacificazione.

Ci sembra in proposito utile ripubblicare il testo del volantino distribuito dalla Federazione del Partito e dalla FGCI di Livorno per invitare i cittadini a quella manifestazione del 25 aprile del '60, che suggellò il totale e definitivo (come ampiamente dimostrano i due anni trascorsi) ritorno ai normali rapporti fra livornesi e paracadutisti. Eccone il testo:

«Cittadini!

«Dopo quei dolorosi incidenti che hanno alterato la civile fisionomia della vita cittadina la responsabilità e la volontà democratica hanno prevalso. La maturità politica della cittadinanza livornese ha compreso quanto sia dannosa e innaturale la frattura fra un corpo delle forze armate e il popolo. Anche i paracadutisti sono figli del popolo: lasciata la divisa, anch'essi si troveranno di nuovo di fronte ai medesimi problemi che gravano pesantemente su tutta la gioventù italiana. Nella lotta che il movimento operaio conduce per la risoluzione costituzionale dei problemi di fondo del nostro Paese, non c'è posto per una artificiosa contrapposizione con le forze armate.

«Il movimento operaio chiede che nelle caserme, nei posti di lavoro, nella scuola e in tutti i settori della vita nazionale, si affermi sempre più lo spirito della Costituzione repubblicana.

«Ben altro è stato il contegno della destra, dei suoi organi di stampa e del locale gruppo dirigente la DC, che hanno operato un tentativo di imbastire la solita speculazione anticomunista e ostacolare in tal modo l'opera di pacificazione condotta da tutto lo schieramento democratico livornese.

«Oggi, si celebra il XV anniversario della Liberazione: quindici anni fa, l'unità fra popolo e soldati creò la base per uno Stato ispirato a principi di progresso sociale e civile. Questa data rappresenta l'occasione migliore perché popolo e soldati si ritrovino in cosciente concordia. I presupposti ideali della Resistenza sono tuttora vivi ed operanti; perché questi presupposti abbiano la loro attuazione nella realtà italiana, i cittadini tutti si trovino uniti in un comune e democratico impegno».

f. p.

Studentessa senza gambe

Promossa in ospedale

Fu investita da un treno che la straziò

REGGIO EMILIA, 13

Ottima è risultata la preparazione della studentessa Maria Busi, una giovinetta che ieri è stata esaminata dai professori nell'ospedale «S. Maria Nuova» dove si trova tuttora degente per un incidente ferroviario in cui ha riportato l'amputazione di entrambe le gambe.

Maria Busi, che frequenterà l'anno prossimo la quinta classe per conseguire il diploma in ragioneria, ha accolto con un sorriso i professori, ringraziandoli per essere andati presso di lei in ospedale, e quindi, con calma e cognizione, ha risposto a tutte le domande che essi gli hanno rivolto, nelle varie materie.

Al termine dell'esame, alunna e insegnanti erano soddisfatti del risultato.

Maria Busi, tempo fa, mentre stava salendo su un convoglio in partenza per Guastalla, dove abita, scivolò e finì sotto il treno, mentre questo si metteva in moto. «Amputazione traumatica degli arti inferiori» fu la dolorosa conseguenza del terribile incidente. Sottoposta a numerosi interventi chirurgici nel reparto ortopedico dell'ospedale di Reggio Emilia, la giovane a poco a poco si è ripresa: ora si serve di una carrozzella per spostarsi.

Non appena ha potuto, la ragazza ha ripreso gli studi per ottenere il diploma di ragioniera. «Voglio che la mia vita riprenda a svolgersi regolarmente, come se le mie condizioni fossero normali», dice.

la notizia del giorno

«La contessa tutta panna»

Marisa Allasio (pardon, la contessa Marisa Calvi di Bergolo) è stata condannata dalla prima sezione del Tribunale civile di Roma per inadempienza contrattuale nei confronti della società CIPI.

Questo perché la bella Marisa, dopo aver firmato un contratto che la impegnava a prestare il proprio lavoro per un periodo di sette anni e otto mesi alla società di cui sopra, a metà strada ruppe i ponti.

Scrisse una bella lettera in cui diceva che «i ruoli a lei affidati si erano rivelati del tutto negativi, sia dal lato artistico che morale». Ottimo esempio di verecondia modestia. In realtà, seguendo l'antica regola per cui «un marito val bene un contratto cinematografico», la Allasio aveva spasso il conte di Bergolo. Quindi, «Susanna tutta panna» la «Povera ma bella» la «Carmela sonnambula» si era ritirata in dignitoso esilio.

Ora Marisa ha da pagare quasi un milione subito e altre cifre varie. Per conto nostro, siamo disposti ad aiutarla con una colletta. Averci risparmiato quattro o cinque anni di film «del tutto negativi» sia dal punto di vista artistico che «morale» vale qualsiasi sacrificio.

In automobile

Fuggono per sposarsi parroco e monaca

CATANZARO, 13

Due religiosi, un sacerdote e una suora, si sono allontanati da diversi giorni, da luoghi di residenza e si ritiene siano soltanto per sposarsi.

Si tratta di parroco di Sambiasino in Luzzi — don Mario Alpomar, di 32 anni — e di suor Emerenziana, al secolo Carolina Granato, di 35 anni, appartenente al Sacro Cuore di Luzzi. Essi, sono saliti a bordo della «600» di proprietà del parroco e sono partiti dal paese senza fornire indicazioni o notizie sulla loro destinazione e sulla data del loro rientro in sede.

Si è poi appreso che il sacerdote e la suora si erano recati rispettivamente a Taranto e a Brindisi, e che avevano fatto regolare richiesta dei documenti per unirsi in matrimonio, secondo il rito civile.

Muore alla vigilia delle nozze

Pasquale Mancone, un vecchio americano di 77 anni, è morto, colto da malore nel bagno dello appartamento in via Vittorio Pitti a Monteverde.

L'uomo era venuto in Italia da pochi giorni, dopo essere vissuto a Detroit fin dall'infanzia, per sposarsi con la quarantenne Concetta Corsini, nativa come lui, di Zagarise. I Mancone, e deceduto ieri mattina poche ore prima di recarsi in Campidoglio con la promessa sposa per il giuramento.

Nuovo colpo di scena nel delitto col bitter

Il cerchio sembra chiuso: «Ferrari è finito»

E' stata trovata la macchina da scrivere con la quale fu scritto il biglietto che accompagnava l'aperitivo avvelenato

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 13.

Altro colpo di scena nel delitto col Bitter: i carabinieri starebbero per mettere le mani sulla macchina da scrivere, usata dal Ferrari per battere la lettera che accompagnava il mortale pacco-campione indirizzato a Tranquillo Alleri.

Le voci alimentano una serie di congetture: c'è chi dice che possa trattarsi di una macchina da scrivere del Municipio di Momo, dove, come è noto, il Ferrari, proprio nei giorni immediatamente precedenti la spedizione del Bitter alla stricnina, si presentò più volte con la scusa di avere da scrivere un documento per l'università.

Un'altra voce indica come possibile il Municipio di Barengo, dove il Ferrari, in qualità di vice-sindaco, poteva tranquillamente accedere agli uffici, senza destare alcun sospetto. La scoperta però è certa ed è considerata importantissima, tanto che una autorevolissima fonte ha commentato il nuovo fatto con queste parole: «Con questa operazione, il Ferrari è finito». Tanta certezza dipenderebbe dal fatto che, quando il veterinario si mise alla macchina da scrivere, per dattilografare la missiva per l'Alleri, qualcuno, naturalmente senza sapere cosa egli stesse facendo di preciso, avrebbe assistito all'operazione.

Oggi pomeriggio, il tenente Teobaldi è improvvisamente tornato a Novara da Milano; e il ritorno, naturalmente, è stato messo in relazione con la scoperta della macchina da scrivere.

Dopo una rosta battuta nella zona di Barengo, i giornalisti hanno preso contatto con Teobaldi a Momo, verso le 18. Il tenente era all'interno della farmacia del dottor Baguzzi, cioè nel negozio dove il Ferrari ha acquistato la famosa scatola di fiale di stricnina. Può darsi che qui abbia voluto sentire nuovamente il farmacista sull'importantissimo particolare della vendita del veleno.

Anche i successivi movimenti dell'investigatore volante hanno fatto ritenere che oggetto della nuova indagine nel Novarese sia ancora l'affare della stricnina. E' accaduto, infatti, che il Ferrari, a Sanremo, dopo la prima difesa basata sul debole «non ricordo» in un successivo interrogatorio avrebbe indicato i nomi di due agricoltori ai quali egli, in quella settimana di agosto, avrebbe curato delle bestie.

La notizia, giunta a Novara ieri sera a tarda ora, ha mosso immediatamente la Squadra di polizia giudiziaria, che si è recata a Solaroto e Barengo, dove ha visitato le stalle degli agricoltori Marcello Cerri e Giacomino Donna.

Nella stalla del primo, il Ferrari ha effettivamente dato 20 e 25 agosto, ma vi curò un torello, praticandogli iniezioni di vitamine e traendo la medicina da una scatola in possesso dell'agricoltore. Da Donna, invece, venne chiamato la sera del fatale 23 agosto, cioè quando, secondo l'accusa, il Ferrari sarebbe tornato da Milano.

Da questo agricoltore, il veterinario curò una mucca gravida, con febbre per una forma di atonia del rumine. Sembra da escludersi che per questa malattia si debba usare stricnina. Purtuttavia, ciò richiederà nuovi accertamenti ed è per questo che stasera il tenente Teobaldi ha nuovamente visitato le stalle dei due agricoltori.

La strada scelta dal Ferrari, la cui posizione sembra aggravarsi sempre più, mette però obiettivamente in nuove difficoltà gli inquirenti, i quali, ai giornalisti che insistono per avere delle conferme decisive circa la svolta nelle indagini, dicono di pazientare poiché sono necessari ancora lunghi e laboriosi accertamenti.

E' certo quindi che ne «avallo del bitter» ci si stia arriando sulla lunga strada delle perizie. Anche il sequestro della macchina per scrivere, non significherà ancora una prova definitiva sulla colpevolezza del Ferrari, meno che questi non crolli e confessi tutto.

Ezio Rondolini

Distrutto un intero paese svizzero

Dopo l'incendio solo le rovine

MARTIGNY — Il ridente paesino di Prinit è stato cancellato dalla carta geografica. Le fiamme, scatenatesi per una giornata e una notte intere hanno divorato tutto: case, scuole, chiese, municipio. Gli abitanti, con quel poco che sono riusciti a salvare, hanno abbandonato le rovine ancora fumanti. (Nella foto: alcuni turisti e abitanti seguono le evoluzioni di un aereo che si è assunto il compito di far rilievi per riprodurre, sulle carte topografiche, la nuova situazione).

La fine della «banca segreta»

La Curia fu l'ultima cliente di Antoniutti

Dal nostro inviato

TREVISO, 13

Il «giallo di Treviso», come una pasta lievitata, si va enormemente gonfiando nella mano della Magistratura. Il tacchino che dalle mani del Procuratore generale passerà in questi giorni in quelle del Giudice istruttore, e due guardie, francamente, daremmo parecchio per gettare un'occhiata sotto la copertina che lo avvolge.

La origine della «banca segreta» sono note. L'Antoniutti, piccolo commerciante locale, venuto in contatto con don Fabris, con l'arciprete di S. Polo, mons. Stefani e con l'economo della Curia, don Cescon, cominciò a ricevere da costoro somme prima modeste e poi sempre più rilevanti, rilasciando in cambio assegni e cambiali.

Il traffico andò allargandosi, con rapidità vertiginosa.

Il denaro, anche questo è noto, proveniva solamente in piccola quantità dalle casse degli interessati. Il grosso veniva rastrellato trascinando altra gente a contribuire ai prestiti garantiti dalla Curia di Vittorio Veneto in nome della quale i soci asserivano (a ragione o a torto) di agire.

Noi stessi abbiamo dimostrato che l'amministratore titolare della Diocesi, mons. Marcolin, è stato indirettamente contatto con l'Antoniutti, ricevendone cambiali e assegni per parecchi milioni. Questo movimento andò avanti quattro anni, sino che la somma dei debiti divenuto rovinosa.

Nei registri dell'Antoniutti entrano i nomi di parecchi commercianti trevigiani: il Dacomo, l'Elrisi, per esempio, ora arrestati per bancarotta fraudolenta. Quanto a don Cescon egli è presente per decine di milioni.

L'imprudente banchiere arriva alla fine al 100% d'interesse e ottiene soltanto un respiro brevissimo.

Padova, trenta uno dei centri più vistosi di questa attività. Personaggio di primo piano vi è un certo Baruffaldo che si impegna per somme sempre crescenti.

Altro prestatore è un commerciante di cereali di San Polo (terra di monsignor Stefani), certo Sarr: tre milioni all'inizio di aprile, altri tre alla fine, sette in maggio (col solito 10% di interessi mensili). Perfino il fratello del Dacomo Gian Luigi entra nella combinazione. Monsignor Marcolin, amministratore della Curia, vi compare coi suoi cinque milioni.

Siamo ormai al gran finale. Tra maggio e giugno, l'Antoniutti raccoglie denaro a qualsiasi prezzo.

Negli ultimi giorni rerga strani biglietti, con cui accusa a turno la Curia di Vittorio Veneto e vari commercianti dichiarando di aver pagato enormi interessi.

Contemporaneamente cede terreni, commerci e i quadri di sua proprietà.

Abbiamo in questo periodo sedute convulse col Dacomo e don Cescon, richieste di aiuti e bilanci furibondi.

L'ultima delle riunioni è quella del giorno 17 giugno. L'Antoniutti sta per andarsene in vacanza per qualche tempo. Vuol togliersi un po' dalla zona tempestosa. Ma il Dacomo lo precede e lo insegue all'alba nella sua villa. L'Antoniutti ci va, dopo aver consegnato alla moglie un ultimo biglietto accusatorio.

Un paio d'ore dopo, l'Antoniutti viene trovato morente, spogliato di un anello e di una grossa somma, con una o due palle in capo.

Si è ucciso, dichiarano i presenti. Lo hanno ammazzato affermano l'opinione pubblica.

Quel che appare certo sin d'ora è che nessuno di coloro che prestarono al 40% al 50%, al 100% può aver creduto per un momento che simili interessi corrispondessero ad un affare pulito.

Rubens Tedeschi

Dal nostro inviato

COSENZA, 13

Il centro delle indagini per lo scandalo della «banca segreta» di Cetraro, si va spostando dai paesi della costa calabra (dove peraltro il Procuratore della Repubblica Cetera si è recato anche ieri per tentare di sollecitare il grosso cerchio di responsabilità per il peculato e le attività usurarie) a Cosenza, dove ha iniziato la sua attività, nei locali della Banca d'Italia, la commissione incaricata della perizia contabile sull'affare delle succursali della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.

Come è noto, il dottor Inzillo, incaricato dal Procuratore della Repubblica di affiancare l'attività ispettiva dei funzionari della Banca d'Italia, si era dimesso a poche ore dalla nomina, per motivi cui non può essere estranea la pressione della direzione generale della Cassa. L'Inzillo, però, è stato subito sostituito da un altro noto commercialista cosentino, il prof. Mario Piersanti e l'inchiesta ha avuto così sollecitamente inizio.

Un nuovo dato venuto intanto alla luce riguarda l'ammontare del peculato, di cui si è reso responsabile Mario Iannuzzi, con i suoi complici. Si tratta di una somma, infatti, che va ben oltre l'ammontare di mezzo miliardo, cifra in un primo tempo resa nota. Mentre il sindaco d.c. di Cetraro, De Caro, è imputato di avere utilizzato, per i suoi affari, 200 milioni, l'altro imputato di concorso in peculato, il commerciante Lucibello, deve rispondere di ben 254 milioni. Aggiunto che operazioni regolari dello stesso tipo — sempre per somme molto inferiori — sono state realizzate dallo stesso Iannuzzi in favore di altri 46 «clienti» della Cassa, sui quali si vanno ora svolgendo indagini, se ne conclude che l'ammontare complessivo della truffa non può essere inferiore agli 800 milioni.

Gli imputati, peraltro, non accettano per buone queste cifre e, siano in carcere o latitanti, ritorcono l'accusa sulla direzione della Cassa di Risparmio, precisando — come ha già fatto l'avvocato del Lucibello, con una lettera al Procuratore della Repubblica Cetera — che è in corso un tentativo di «gonfiare» l'addebito per giustificare grossi ammanchi, che coinvolgono altre persone.

E' singolare che una polemica di questo tipo sia in atto anche fra altri ex clienti e la Cassa di Risparmio, per episodi sui quali l'opinione pubblica non ha mai avuto sufficienti informazioni. Così, per esempio, fra meno di un mese, il 2 ottobre, si celebrerà un processo per truffa e calunnia contro Natale Tresca, che avrebbe ottenuto, dalla succursale di Fuscaldo alcune decine di milioni. Il Tresca nega ogni addebito. In questo caso, peraltro, il locale direttore, Pizzuto, non è stato imputato insieme al Tresca, ma è stato licenziato in tronco, ricevendo poi subito dopo un altro incarico, molto lontano da Cosenza. Altre contestazioni per scoperti del tipo bancario (insolte; però senza rischio all'autorità giudiziaria) sono ancora sotto a Fuscaldo — fra la Cassa e alcuni commercianti, se bene — e a Montalto Uffugo. Se anche si prende in esame il caso del sindaco d.c. Pozzo, di Cerchiara, se ne deve logicamente concludere che la direzione generale della Cassa di Risparmio ha adottato da due anni a questa parte una singolare «politica del fido bancario» permettendo a determinate persone di profittare, oltre il giusto e il lecito, del pubblico risparmio.

Così sarebbe avvenuto per i due imputati di Cetraro, già intimi, per ragioni di comparaggio, con il direttore della Cassa, Antoniozzi, e il funzionario Mario Iannuzzi, verso il quale non è mancato — fino al momento in cui gli si sono aperte le porte del carcere — il tentativo di salvataggio in extremis.

Vi è chi — come il cronista dell'*Avanti!* — pur chiedendo luce piena sugli avvenimenti, azzarda anche indirette critiche alla magistratura, per avere impedito con la sua richiesta, e i conseguenti mandati di cattura, che la Cassa portasse a termine l'opera intrapresa, per recuperare una parte delle somme perdute in dieci anni.

Intanto i vari partiti vanno sottolineando gli aspetti politici dello scandalo. Così il PSDI — dopo una riunione tenuta alla presenza del ministro Preti — ha reso pubblica la sua condanna verso il «clima politico» in cui si inquadra l'attuale scandalo della Cassa.

Aldo De Jaco

Una lettera sullo scandalo

In relazione al nostro precedente articolo sull'affare della «banca segreta» di Cetraro, riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera:

«Caro direttore,

l'articolo a firma De Jaco relativo ad uno dei tanti scandali della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania mi spinge ad alcune precisazioni che ritengo utili.

Nell'articolo di De Jaco si affaccia la possibilità che l'istruttoria per lo scandalo di Cetraro possa essere affidata al giudice Michele Quaglia. E' bene far sapere che detto giudice è il meno indicato per una istruttoria tanto delicata perché è stato fino a qualche tempo fa segretario privato dello on. le Antoniozzi. Non lo è più da qualche tempo e precisamente da quando, dopo l'inchiesta disposta dal Presidente del Consiglio Fanfani, il Ministro delle poste Spallino ne impose l'allontanamento.

L'articolo parla pure di assunzioni di personale a scopi elettorali. E' un esempio nel quale bisogna andare a fondo.

Si vedrà che gli assunti sono tutti dirigenti delle sezioni democristiane o, peggio, fra parenti dei dirigenti stessi: e che ogni assunzione ha avuto uno scopo elettorale o di tendenza.

Perché non pubblicare i nomi dei componenti del consiglio di amministrazione della Cassa? Si vedrebbe che fra gli amministratori vi è un maestro elementare distaccato all'ONARMO che continua a percepire lo stipendio da detto ente, già la Calabria con una macchina della Cassa e rappresentò per Cetraro una spedizione [illegible] Fanfani [illegible] che i suoi voti hanno scopo [illegible] maestro [illegible] per Pedrosco.

ANTONIO FERRARO

Il sindaco di Cosenza e la Cassa

Uno sciocchezzaio nelle rancheggiate [illegible] dell'ex sindaco di Cosenza, fra i personaggi elencati dalla prima [illegible] scandalo della Cassa di Risparmio. Che si tratti di un errore, lo dimostra l'aver che nella corrispondenza del nostro inviato [illegible] sindaco di Cosenza non venga in alcun modo chiamato in causa. Ci scusiamo con il lettore per l'equivoco.

E' ACCADUTO

Bimba uccisa

Nelle campagne di S. Sperate (Cagliari) è stato rinvenuto il cadavere di una bambina, poi identificata per Giovanna Massa di dieci anni. Il cadavere galleggiava nell'acqua di un pozzo ed un vecchio contadino, Vittorio Sanna, che ha fatto la macabra scoperta, ha immediatamente avvertito i carabinieri. E' stato accertato che la bimba uccisa di un mezzadro disoccupato di Villacidro, fu seviziata e uccisa alcuni giorni or sono, poi buttata nel pozzo.

Nata in treno

In uno scompartimento del treno 4759 di servizio sulla Foggia-Potenza una donna ha dato alla luce una bambina, che sarà chiamata Michelina. La madre, signora Luigina Fama è stata colta dalle doglie nel tratto tra Castel Lagopesole e Avigliano. Il treno è stato fermato e la signora Fama ha potuto dare felicemente alla luce la sua bambina.